

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

QUEL CHE DA NOI NON PASSA

Sfogliando l'ultimo supplemento di "Le Temps" dedicato agli spettacoli e in particolare la quindicina di pagine che presentano i film in programma in Romandia, viene spontaneo un paragone con quanto si può vedere in questi giorni in Ticino. Fra i film usciti a Ginevra nelle ultime due settimane d'aprile, invano cercheremmo nelle nostre sale *Tokyo Family* di Yoji Yamada, remake del capolavoro di Yasujiro Ozu *Viaggio a Tokyo*; o *Short Term 12* di Destin Daniel Cretton, film indipendente americano in concorso all'ultimo Festival di Locarno; o *Dans la cour*, ultima commedia di Pierre Salvadori con Catherine Deneuve e Gustave Kervern; o film svizzeri come *Au bord du Léman* dell'immigrato turco Roni Can Vesar o *Recycling Lily* di Pierre Monnard. Fra quelli poi in programmazione da più tempo, non ci risulta che siano giunti da noi né l'ultimo film di Alain Resnais *Aimer, boire et chanter*, né il documentario di Claude Lanzmann *Le dernier des injustes* (appendice al monumentale *Shoah* del 1985), né tantomeno l'iraniano *I manoscritti non bruciano* di Mohammed Rasoulof (cineasta perseguitato in patria assieme a Jafar Panahi), il kurdo *My Sweet Pepper Land* di Hiner Saleem (quello di *Vodka Lemon*), il venezuelano *Pelo Malo* di Mariana Rondón. E si potrebbe continuare a lungo. Gli unici film che si ritrovano contemporaneamente sulle rive del Lemano e del Ceresio sono quelli distribuiti dalle Majors, come i fantascientifici *The Amazing Spider-Man 2* e *Divergent*, il peplum in 3D *Noah*, l'animazione pure in 3D *Rio 2 – Missione Amazonia*, il *Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, il *Gigolò per caso* di John Turturro o il pluripremiato agli Oscar *Dodici anni schiavo* di Steve McQueen. Se in Ticino si va in cerca di film di qualità esclusi dalla grossa distribuzione e in versione originale, la scelta è ben poca cosa rispetto a quella di cui godono gli spettatori romandi o svizzerotedeschi: in pratica si riduce alle offerte del Lux di Massagno (dove escono ora con parecchio ritardo *L'expérience Blocher* di Jean-Stéphane Bron, *Verliebte Feinde* di Werner Schweizer e *Hannah Arendt* di Margarethe von Trotta), del Corso di Lugano (dove però si continua a riciclare materiale non certo freschissimo) e a qualche coraggiosa ma marginale proposta del Cinestar (in questi giorni *Odumiranje* del serbo Milos Pusic). Ma perché il pubblico ginevrino o zurighese può beneficiare di una varietà dell'offerta cinematografica che invece rimane penosamente carente nella Svizzera italiana? A cosa è dovuta questa grande disparità? Potenzialmente il panorama della distribuzione in Svizzera è assai ricco e variegato e non ha nulla da invidiare a quello delle altre nazioni europee. Accanto alle grosse case che svolgono con dovizia di mezzi il loro lavoro di vendita di merci audiovisive, ne esistono molte altre più piccole che si sforzano di difendere e di diffondere un altro tipo di cinema, quello che una volta veniva etichettato come "d'art et d'essai" e che cerca legittimamente una sua visibilità fra le maglie del sistema produttivo-distributivo hollywoodiano. Le possibilità per i gestori delle sale di differenziare l'offerta quindi esistono, come dimostrano le realtà di molte località d'oltralpe. A condizione però di avere le indispensabili conoscenze per orientarsi all'interno di queste possibilità e quel minimo di passione per il proprio mestiere che funga da stimolo per proporre al pubblico non solo il cinema che serve a sbarcare il lunario, ma anche quello che si ama e si vorrebbe far amare. Purtroppo da noi la maggior parte degli esercenti (eccezion fatta per i casi sopracitati e per qualche sala periferica) ha rinunciato ad avere un ruolo attivo nella costruzione del proprio programma e si è completamente assoggettata alle imposizioni dei grandi distributori. Gioca poi un ruolo determinante l'aver abituato il pubblico (seguendo il cattivo esempio italiano) a consumare i film nella versione doppiata, così che viene subito vista con sospetto qualsiasi opera disponibile solo in versione originale con sottotitoli (che per ovvi motivi in Svizzera sono quasi sempre in francese e in tedesco). E così il Cantone che ama vantarsi del proprio importante festival internazionale rimane di fatto, quanto a cultura cinematografica, una regione sottosviluppata.